



## L'INTERVENTO

**COMPETITIVITÀ E CRESCITA  
NEL MONDO CHE CAMBIA**di **Mattia Macellari**

Il nostro Paese, come le nostre imprese, deve diventare più competitivo. È necessario andare all'etimologia della parola "competere" per ripensare la direzione di una società che muta rapidamente, dove è venuto il momento di fronteggiare il futuro da protagonisti e non subirne passivamente le trasformazioni. Competere in latino significa "convergere verso un medesimo punto". L'obiettivo comune di imprese, lavoratori, cittadini e politica non può che essere lo sviluppo economico e sociale italiano, raggiungibile solo riacquistando i fattori di competitività necessari per crescere, in un contesto in cui è inevitabile affrontare e cavalcare specifiche questioni.

Tra le prime: un'Europa che sta invecchiando. Oltre il 22% della nostra popolazione ha più di 65 anni e l'Italia è il Paese più anziano dell'Unione, secondo al mondo dopo il Giappone. È inevitabile che la politica affronti ora i problemi di domani. Ovvero il sistema pensionistico e sanitario, la mobilità urbana, l'inclusione sociale per tutte le età. Arriveranno opportunità di sviluppo dalla Silver Economy, ma è doveroso anche non disperdere le competenze degli over 65 create nelle aziende. Per esempio costruendo un meccanismo di racconto delle esperienze e di staffetta generazionale per preservare una preziosa eredità.

C'è un altro fronte dove urge concentrare gli sforzi: la nostra società sta diventando sempre più multietnica, è impossibile oltre che controproducente ignorare l'esistenza della diversità multiculturale.

Sono oltre 5 milioni i cittadini stranieri regolarmente residenti in Italia, l'8,3% della popolazione, a cui si aggiungono quasi 1,5 milioni di ex stranieri, immigrati e figli che hanno tagliato il traguardo della cittadinanza italiana (200mila in

più ogni anno).

Di questi 2,4 milioni (47,8% della popolazione straniera) sono occupati e generano valore aggiunto per oltre 130 miliardi (8,9% del PIL), versano 7,2 miliardi di Irpef e 11,5 miliardi di contributi previdenziali. Sono una risorsa per l'Italia e per le aziende, che stanno diventando degli incubatori di cittadinanza e di dignità. Inevitabilmente le imprese più inclusive saranno quelle più virtuose.

In questo scenario appena dipinto, da anni sono entrati in gioco paradigmi nuovi con cui è inevitabile confrontarsi. In primis la tecnologia, che sta cambiando il modo di lavorare. Come imprenditori dobbiamo costruire modalità di interazione fra uomo e macchina che prendano il meglio di entrambi. È giusto affidare alle macchine ciò che non è conveniente che faccia l'uomo. Compiti gravosi, pericolosi, che richiedono una ripetitività alienante, ipervelocità o super-precisione. Lasciando, invece, all'uomo attività che prevedono sintesi e intuizione, oltre alla capacità di sapere quando rinunciare alla regola e far valere l'eccezione.

Ma su tutto, dobbiamo tornare a far crescere la domanda interna, vero motore per dare futuro e speranza all'Italia. Se gli investimenti in beni strumentali sono cresciuti grazie al super ed iper ammortamento, mantieniamoli. Se i voucher colmano un gap contrattuale, ripensiamoli senza eliminarli. Se le imprese vogliono investire sulle competenze delle proprie risorse, creiamo le condizioni per farglielo fare e realizziamo infrastrutture fisiche e digitali per rendere connesso il Paese da nord a sud e con il resto dell'Europa.

*Presidente Gruppo Giovani  
Imprenditori Assolombarda*

© RIPRODUZIONE RISERVATA

